

Dal primo forum delle ONG accreditate e della società civile, Nairobi 14 novembre 2010

Per rendere conto del tenore e dell'impatto, anche simbolico, di questo primo Forum delle ONG riunite per una giornata insieme al segretario dell'Unesco e ad alcune delegazioni degli "Stati parte" (gli Stati che hanno ratificato la Convenzione del PCI), dobbiamo ricordare il suo carattere di apertura dei lavori, alla vigilia della quinta sessione 5COM (15 novembre 2010), nel quinto anno di esistenza della riunione del Comitato Intergovernativo per la Salvaguardia del Patrimonio Immateriale. L'Italia, che ha ratificato nel 2007 la Convenzione, ha appena iniziato il processo di candidatura d'una serie di "elementi" dei suoi patrimoni culturali da inserire nelle due Liste del PCI nazionale, la "Lista per i beni che necessitano salvaguardia urgente" e la "Lista rappresentativa". Se l'Italia si è concentrata fino ad oggi quasi esclusivamente sulla lista rappresentativa, (presentando "beni" quali i Gigli di Nola, il Carnevale di Viareggio, il palio di Siena...) questo deriva in buona parte dalle "cattive abitudini legate alle logiche ereditate dalle politiche di riconoscimento e proclamazione dei capolavori del patrimonio mondiale dell'Umanità" (Khaznadare, 2009, vedi Bortolotto, 2008), protagoniste di una fase storica "eurocentrica" dell'Istituzione Unesco, caratterizzata dal prevalere di una visione "materialista", monumentale e legata a criteri di eccellenza del patrimonio culturale, di cui le due Convenzioni del 2003 e 2005 costituiscono il superamento.

Come si può leggere nel testo comune, ("Common Statement n.2") redatto a Nairobi nel 2010, questo primo Forum è la concretizzazione della domanda espressa con il primo Statement, redatto ad Abu Dhabi nel novembre 2009 da un gruppo di NGO accreditate e in corso di accreditamento. A partire da quest'anno, è stata anche decisa la creazione di un "Organo consultativo incaricato di esaminare nel 2011 le candidature sulla Lista del PCI che necessitano di salvaguardia urgente, il registro delle migliori pratiche e le domande di assistenza internazionale". Tra i suoi membri, suddivisi in cinque gruppi continentali, vi sono specialisti, esperti, e NGO accreditate.

Il Forum è stato coordinato e animato da due organizzazioni africane, rappresentate dal prof. Gichuru dell'African Cultural Regeneration Institut di Nairobi (ACRI), e dal professo Erick Gbodossou, del Senegal, per PROMETRA International, Organizzazione per la promozione delle medicine tradizionali, che ha costituito un'estesa rete in Africa con antenne in Europa (Francia e Spagna), negli Stati Uniti e nei Caraibi.

Senza poter dar conto di tutti gli interventi delle tre sessioni di lavoro, riassunte in una sintesi in forma di Report scritto, che allego, devo ricordare l'insistenza dei diversi interventi sull'importanza di accrescere il ruolo delle ONG sia a livello nazionale che internazionale, nei due obiettivi complementari di **far risalire l'esperienza delle comunità locali e patrimoniali verso i governi, attraverso strutture di mediazione**, e di favorire gli **scambi di esperienze, Know-how, buone pratiche o l'identificazione di problemi comuni, a livello internazionale** favorendo, (anche attraverso l'istituzione permanente di un Forum) gli incontri internazionali tra le associazioni che operano nell'ambito del patrimonio immateriale inteso in senso ampio. L'organizzazione di **network a scala nazionale e regionale, sia tematici che territoriali**, e l'organizzazione di **Atelier di formazione/informazione** sono da considerare assi comuni di lavoro.

I caratteri delle ONG presenti a questo primo forum parlano da soli delle distanze che separano lo stile di pensiero e le pratiche che convergono intorno alla Convenzione per il patrimonio immateriale dalle politiche patrimoniali dell'Unesco dei "capolavori dell'umanità". Forte la presenza di associazioni che

lavorano per lo sviluppo rurale, la protezione dell'ambiente, la conoscenza e salvaguardia delle risorse culturali comunitarie, i patrimoni orali e narrativi, gli artigianati, le arti dello spettacolo e i complessi patrimoniali musicali. Forte anche la presenza di associazioni ed esperti che lavorano con le comunità migranti e delle diaspore.

Come si può leggere nel Rapporto del Presidente (M. Erick Gbodossou), il filo comune che unisce gli interventi dei partecipanti è il riconoscimento del ruolo dei processi di identificazione/conoscenza/valorizzazione del patrimonio culturale immateriale per: la prevenzione/risoluzione dei conflitti; la coesione sociale; lo sviluppo economico e il miglioramento delle condizioni di vita di individui/gruppi e comunità che detengono questi patrimoni; la trasmissione della diversità culturale attraverso le generazioni. Su quest'ultimo punto, tutti gli interventi convergono nell'indicare l'importanza di un lavoro da fare sia con le istituzioni scolastiche (insegnamento formale) che con il mondo associativo, per favorire la sensibilizzazione al valore del patrimonio culturale intangibile nella varietà delle sue manifestazioni.

Il ruolo di mediazione delle NGO si definisce come fondamentale ai vari livelli della identificazione, (inventari), studio, partecipazione e coinvolgimento delle comunità, organizzazione sul territorio di attività di formazione e scambio di esperienze.

In questo senso, conformemente allo "spirito della Convenzione", l'impegno dei governi che hanno ratificato la Convenzione non può limitarsi ai processi di candidatura per le liste (benché anche su questo fronte si preconizza un ruolo più forte delle NGO). I punti principali sui quali lavorare in vista di un ruolo rinforzato della società civile e delle ONG che la rappresentano presso gli Stati:

- **Rinforzare le capacità delle ONG** (partendo da quelle accreditate), affinché esse possano portare assistenza nell'elaborazione di programmi specifici di studio e salvaguardia.
- **Rinforzare la cooperazione**, a tutti i livelli. Esperti e ONG che svolgono lavori comparabili in terreni specifici, dovrebbero collaborare per moltiplicare l'impatto delle loro azioni. Un primo passo in questo senso è quello della condivisione dell'informazione, attraverso un processo che può iniziare, per esempio, dalla creazione di una banca dati che descriva le competenze specifiche delle ONG su un dato territorio, attraverso l'uso delle nuove tecnologie e del web.
- **Identificare le "buone pratiche"** ed in generale esperienze interessanti nell'ambito della salvaguardia del PCI. Appoggiarsi in questo senso alle **reti regionali** già esistenti, come i centri di Categoria II. Alcuni esempi di ONG come ERIGAIE, in Colombia, che ha costruito un'importante sinergia tra la ricerca scientifica, l'uso delle tecnologie e le comunità locali, o "Traditions pour demain", tra Svizzera e America Latina che favorisce le pratiche di "auto-documentazione", sono da segnalare, ma è da mettere in cantiere un importante lavoro di **monitoraggio internazionale** in questo senso.

Al lato del Forum, si sono verificati tre eventi importanti, di cui voglio darvi notizia.

I primi due, riguardano più particolarmente l'Italia e le possibilità che sono offerte ad associazioni come SIMBDEA nel processo politico che deve seguire la ratifica della Convenzione.

1) Cécile Duvelle, segretaria della Convenzione, mi ha ricevuto per una conversazione sulla situazione italiana e gli orientamenti possibili per creare/rinforzare il ruolo delle NGO e della società civile nel rapporto con le Istituzioni centrali della cultura e con il governo italiano. A suo avviso, un progetto di rete delle associazioni non governative, pilotato da associazioni che contengano al loro interno ricercatori ed

esperti, potrebbe essere inviato rapidamente (esiste un vincolo legato alla Convenzione che impegna i governi a inviare rapporti di attività regolari, mi devo informare ma credo che per l'Italia il rapporto debba essere inviato entro un anno e la domanda di creazione di rete potrebbe essere inclusa a questo rapporto, così come iniziative di candidature di dossier internazionali, favorite dall'UNESCO) allo Stato parte (da identificare il miglior interlocutore), con copia all'Unesco. La realtà italiana e il potenziale delle sue culture locali (vedi 1911, "le Itale genti dalle molte vite", ma anche la tradizioni di studi demologici e i caratteri debolmente centralizzati dei suoi patrimoni culturali), convergendo nell'immaginario internazionale con il prestigio della suo patrimonio storico artistico, potrebbe favorire un ruolo dell'Italia come paese delle culture al plurale, nella regione mediterranea e sulla scena internazionale. L'attuale movimento di emigrazione dall'Africa e la presenza di numerose comunità della diaspora africana, può essere considerato un punto forte per favorire politiche di cooperazione con il continente africano sui temi del patrimonio immateriale. Viene sottolineata l'importanza della creazione di reti e la necessità di finanziare queste reti come "vivaio vitale per la salvaguardia dei patrimoni al plurale".

2) Il dialogo con la Commissione Italiana presente a Nairobi, ed in particolare con il giurista Tullio Scovazzi e con l'antropologa Luciana Mariotti, confermano l'interesse di questa linea. Per un'analisi più dettagliata e approfondita del testo della Convenzione e delle linee operative, in relazione al ruolo delle NGO, stiamo preparando un documento specifico. Se la distinzione tra ONG internazionali e nazionali o locali è da considerare importante, l'appello generale lanciato dal forum va nel senso di creazione di sinergie tra reti di istituzioni dinamiche, consolidando legami tra le ONG locali/nazionali/internazionali. In Italia c'è un vuoto da riempire in questo settore. Come progettare un centro per i patrimoni immateriali e come articolarlo con le strutture centrali (MIBAC/ICCD) preposte alla catalogazione dei "beni"? In Italia, oltre al lavoro per singoli "beni" da inserire nelle "liste", abbiamo l'esempio di alcune regioni, come la Lombardia, che ha istituito un registro regionale delle eredità immateriali, adattando gli strumenti nazionali (scheda di catalogo BDI) ai propri fini. Da un primo dialogo risulterebbe interessante pensare ad una struttura privata sostenuta da un consorzio regionale. In effetti, **la Direzione generale con il Codice dei Beni Culturali ha decentralizzato la "Valorizzazione", distinguendola dalla "Tutela", ed affidandola alle regioni. Su questo tema, possiamo riunire elementi utili rivolgendoci ai giuristi del patrimonio culturale (Lauso Zagato, Marco Giampieretti).** Una riunione di lavoro in questa prospettiva, per l'elaborazione di un progetto di rete nazionale, dovrebbe mettere insieme un primo gruppo di NGO ed esperti con competenze multidisciplinari, per arrivare all'elaborazione di un testo di progetto comune.

In fase di pre-fattibilità, potremmo operare in due direzioni complementari:

- monitoraggio a scala nazionale di NGO (accreditate, in corso di accreditamento, e non) per un primo "inventario del patrimonio immateriale" dal basso, con identificazione di "buone pratiche".
- monitoraggio a scala internazionale di reti e sistemi di salvaguardia/valorizzazione del PCI cui ispirarsi e da conoscere come esperienze significative per la progettazione della nostra rete. Particolare attenzione meritano esperienze in grado di coniugare un'implicazione diretta delle "comunità" a scala locale, con il lavoro di centri di ricerca e istituzioni (centri di documentazione, musei, ecc. Es. la fondazione ERIGAIE in Colombia).

3) Dopo la lettura in seduta plenaria del testo dello "Statement 2", che alleghiamo, frutto di diverse riunioni e revisioni (l'ultima versione di stamattina, 30 novembre), un piccolo gruppo di NGO più impegnate in questo lavoro di redazione, è stato contattato direttamente dal rappresentante del Giappone, M. Toshi Kono, per una riunione ristretta. Personalmente, sono stata invitata alla riunione da Antonio Arantes, professore di antropologia a San Paolo in Brasile, e direttore di una NGO accreditata, (Artesol, artigianato

solidale). La sua figura di regista del gruppo è molto significativa del ruolo di ricercatori e universitari impegnati anche sul terreno dell'azione in favore dei patrimoni culturali nel senso indicato dalla Convenzione.

Lo scopo di questa riunione, sintetizzato nel messaggio che copio di seguito, quello di istituire, parallelamente, separatamente in complementarietà con il Forum delle NGO, un forum permanente di ricercatori (students), come momento di analisi indipendente che coinvolga, insieme a membri delle NGO, "speakers in their individual capacity", per riunire in comuni riflessioni sia i singoli ricercatori che i membri delle NGO. Le conversazioni che hanno avuto luogo all'interno di questo "working group" nascente, sottolineano l'importanza delle strutture di mediazione tra la ricerca scientifica e le comunità di base. In questo senso, sono stati più volte evocate le istituzioni museali, anche come possibili sedi dei futuri incontri. Riporto di seguito anche il messaggio di Diego Gradis (Traditions pour demain), che sottolinea la distinzione tra le due iniziative, quella più orientata a raccogliere le voci della ricerca scientifica (M. Kono), dal Forum delle NGO vero e proprio, che vuole far risalire verso i governi e l'UNESCO le voci della società civile e del mondo associativo.